

LA QUESTIONE DELLE NAZIONALITÀ NEL PENSIERO POLITICO

DI ROSA LUXEMBURG: IL CASO POLACCO

THE QUESTION OF NATIONALITIES

IN THE POLITICAL THOUGHT OF ROSA LUXEMBURG: THE POLISH CASE

ELEONORA LISTA*

Abstract: l'articolo intende prendere in esame la questione della nazionalità così come elaborata dalla pensatrice rivoluzionaria polacca Rosa Luxemburg (1871-1919), nel più ampio dibattito sviluppato dai partiti marxisti della Seconda Internazionale. In particolare, la contrarietà espressa da Luxemburg alla prospettiva dell'indipendenza della sua stessa patria, al tempo soggiogata a un triplice dominio straniero, pare illuminare, di riflesso, i tratti fondamentali di una visione particolarmente complessa e sfaccettata. Al suo interno, in effetti, limiti rigidi e tendenze settarie, in primo luogo testimoniati dalla sua opposizione al principio di autodeterminazione, si coniugarono, al tempo stesso, a impulsi di profonda apertura, come l'appello all'internazionalismo, la condanna di ogni forma di sciovinismo e la costante necessità di evasione da formule ideologiche.

Keywords: Luxemburg – nazionalità – Polonia – internazionalismo – autodeterminazione

Abstract: this article seeks to examine questions relating nationhood conceived by the Polish revolutionary thinker Rosa Luxemburg (1871-1919), in the context of the broader debate developed by the Marxist parties of the Second International. In particular, her opposition to the prospect of independence for her own homeland, which was at the time under triple foreign rule, seems to shed light on the fundamental features of a particularly complex and multifaceted vision. Within this framework, rigid limits and sectarian tendencies, primarily evident in her opposition to the principle of self-determination, were combined with impulses of profound openness, such as her call for internationalism, her condemnation of all forms of chauvinism and her constant need to escape ideological formulas.

Keywords: Luxemburg – nationalities – Poland – internationalism – self-determination

* Eleonora Lista, Dottoressa in Relazioni internazionali e Diplomazia presso l'Università degli Studi di Padova. Email: eleonoralista01@gmail.com

I primi mesi del 2025 hanno visto una rapida evoluzione della situazione internazionale caratterizzata dalla prospettiva di un parziale disimpegno degli Stati Uniti dalla difesa comune atlantica, a cui l'Unione Europea ha risposto tempestivamente con il programma *ReArm Europe* – presto ribattezzato, per non offendere gli animi più sensibili, *Readiness 2030* – che è diventato oggetto di un vivace dibattito politico soprattutto nel nostro paese. Il presente contributo intende fare chiarezza su alcuni punti-chiave della questione, ancora oggi ben lontana dall'essere risolta sia a livello prettamente militare e organizzativo, sia a livello economico e produttivo, sia per ciò che riguarda l'impatto sulle opinioni pubbliche dei paesi coinvolti.

Introduzione

Scopo dell'articolo è di prendere in esame le concezioni della nazione, del nazionalismo e dell'indipendenza statale elaborate dalla pensatrice e militante rivoluzionaria Rosa Luxemburg (1871-1919)¹, con particolare riferimento al caso polacco. Questo proposito è motivato, innanzitutto, dal riconoscimento del valore del contributo – dai caratteri senz'altro peculiari e originali – apportato dalla pensatrice al più ampio dibattito sviluppato sullo stesso tema dai partiti marxisti della Seconda Internazionale. In questo contesto, come anche in numerosi altri, Luxemburg non mancò, in effetti, di esprimere considerazioni policrome e spesso polemicamente divergenti da quelle dei più noti pensatori dell'epoca, contribuendo così ad alimentare e problematizzare un vasto e interessante confronto politico, non privo di tratti di ambiguità. La complessità dell'analisi da lei consegnata in merito alla questione delle nazionalità, tuttavia, non sembra trovare oggi adeguata considerazione: Andrzej Walicki, non a caso, ha denunciato i caratteri in alcuni casi eccessivamente semplicistici e riduttivi degli studi su Luxemburg, lontani da cogliere la reale portata della loro profondità argomentativa². Questi aspetti critici appaiono tanto più sorprendenti, quanto più si considera come, in tempi recenti, sia stata avviata una fase di diffusa riscoperta del suo pensiero, che William Pelz ha definito nei termini di una «rinascita del luxemburghismo».

¹ Rosa Luxemburg nacque nel 1871 a Zamosc, città della Polonia sudorientale in una famiglia ebraica ashkenazita. Conclusi gli studi presso la Facoltà di Scienze Politiche, si avvicinò alla Socialdemocrazia tedesca, affermandosi come critica dell'economia politica, teorica marxista, militante rivoluzionaria dei movimenti operai e insegnante di economia della scuola di partito. Il 4 agosto 1914, inoltre, fondò, con Karl Liebknecht, la Lega Spartachista (*Spartakusbund*), un'organizzazione socialista rivoluzionaria, d'ispirazione marxista consiliarista, che si opponeva alla decisione della Socialdemocrazia tedesca di appoggiare la partecipazione della Germania alla Prima guerra mondiale. Nel tumulto della rivoluzione tedesca, il 15 gennaio 1919 – in risposta ai falliti tentativi, partecipati anche dalla stessa Luxemburg, di stabilire uno Stato socialista, culminati con la rivoluzione Spartachista di Berlino (5-12 gennaio 1919) – i Corpi Franchi (*Freikorps*), alle dipendenze del socialdemocratico Friedrich Ebert, si resero responsabili dell'assassinio della pensatrice.

² A. Walicki, 1983, 567.

L'articolo, pertanto, intende innanzitutto tentare di colmare tale lacuna, consegnando un ritratto il più possibile aderente all'autentica visione espressa dalla pensatrice sul tema delle rivendicazioni nazionali. Verrà così attribuita la giusta attenzione, in particolar modo, ai caratteri ancora poco indagati della sua analisi.

L'opposizione all'indipendenza polacca

Innanzitutto, può risultare interessante soffermare lo sguardo sul nodo forse maggiormente problematico della visione espressa da Luxemburg, che può essere identificato nella contrarietà opposta al conseguimento dell'indipendenza da parte della sua stessa patria. Il territorio polacco soggiaceva infatti, al momento della sua nascita, al triplice dominio russo, prussiano e austro-ungarico.

La stessa Luxemburg, nata in una parte della Polonia sudorientale allora di fatto assoggettata al dominio russo, fece diretta esperienza, già durante gli anni della giovinezza vissuta come studentessa a Varsavia, del controllo – particolarmente rigido e stringente – determinato in quel contesto dalla politica zarista di russificazione. In tutte le scuole, infatti, l'uso della lingua polacca era stato vietato e l'accesso all'istruzione superiore ristretto ai polacchi appartenenti alle più rilevanti famiglie russofile; solo al prezzo di molteplici difficoltà, pertanto, poté iscriversi al Secondo Liceo femminile di Varsavia³. Più in generale, la condizione di vita della popolazione polacca era particolarmente misera, caratterizzata da una diffusa povertà e da un basso livello di istruzione⁴.

Erano pertanto ormai ben diffuse, in numerose parti della Polonia, evidenti rivendicazioni nazionalistiche, che si erano consolidate sulla scia dei moti rivoluzionari esplosi in Europa nel 1848, quando la questione polacca era stata riproposta all'attenzione generale. Tali sommosse, intrecciandosi in parte alle istanze di liberazione delle masse rurali dal feudalesimo, avevano peraltro accresciuto, anche negli abitanti dei villaggi contadini, una più lucida maturità politica e consapevolezza nazionale⁵, contribuendo a esacerbare l'insofferenza collettiva, oltre che verso l'occupazione straniera, anche nei riguardi del più ampio immobilismo sociale ed economico della Polonia. Non a caso, le rivendicazioni patriottiche polacche avevano sollevato evidenti preoccupazioni da parte dell'aristocrazia: lo testimonia, ad esempio, l'appello del marchese Aleksander Wielopolski, che, in risposta alle insurrezioni che nel corso del 1846 avevano profondamente scosso e prostrato la Galizia, aveva invitato la nobiltà liberale polacca a rinunciare al progetto dell'indipendenza nazionale, sollecitando, invece, la necessità di

³ Il Primo Liceo femminile, infatti, era accessibile alle sole alunne russe. J. P. Nettl, 1968, 60.

⁴ P. Frölich, 1969, 1.

⁵ A. Gieystor, 1983, 374.

realizzare un accordo con la Russia⁶. Simili invocazioni non avevano tuttavia frenato la diffusione delle rivendicazioni nazionalistiche, che avevano anzi trovato nell'ambiente culturale polacco del periodo romantico – e in particolare nelle opere letterarie di Adam Mickiewicz, Juliusz Słowacki e Zygmund Krasiński – un fervente bacino di confronto e di riflessione sul destino della Polonia⁷. Un ruolo cruciale fu poi giocato, negli anni della giovinezza di Luxemburg, dagli intellettuali di spicco dei gruppi socialisti polacchi: tra essi, in particolar modo, Bolesław Limanowski, di origine lituana, fu il primo ad attribuire la priorità agli obiettivi patriottici polacchi rispetto a quelli specificamente di classe⁸, mentre Ludwik Warynski, proveniente dall'Ucraina, fondò nel 1883 l'organizzazione clandestina *Proletariat*, tesa a provocare la caduta del regime zarista⁹.

Tuttavia Luxemburg – che pure, negli anni del liceo, era stata l'instancabile «testa e guida» di un movimento studentesco di lotta contro la politica di russificazione imposta dall'assolutismo¹⁰ – rimase del tutto estranea a tali spinte independentiste. Nella discussione della sua tesi di dottorato, dal titolo *Die industrielle Entwicklung Polens (Lo sviluppo industriale della Polonia, 1897)*, elaborata in seno alla facoltà di Scienze Politiche e particolarmente apprezzata da Otto Bauer¹¹, si disse anzi del tutto contraria al progetto della costruzione di una nazione polacca indipendente. Erano ragioni prevalentemente materiali quelle che sorreggevano il suo pensiero: era convinta, infatti, che lo sviluppo economico della sua patria fosse ormai strettamente connesso al mercato russo, verso cui si era sviluppata, anzi, una relazione di reciproca dipendenza, tale per cui il perseguimento dell'indipendenza nazionale polacca si qualificava ai suoi occhi, in definitiva, nei termini di un'utopia reazionaria, astratta e retrograda¹². In effetti, considerato che il mercato di vendita in Russia costituiva, a suo avviso, «l'asse portante dell'industria di Polonia»¹³, la convenienza strategica del controllo russo sul territorio polacco le pareva inevitabile, foriera di numerosi benefici materiali: «Finché la Russia, peraltro, cerca di mantenere il proprio dominio sulla Polonia, per allora nel programma del governo sarà anche compresa la fioritura industriale della Polonia»¹⁴.

Opponendosi alle rivendicazioni dei cosiddetti «socialpatrioti», la pensatrice si fece portavoce, dunque, di una posizione sostanzialmente coerente con la sua interpretazione del marxismo, secondo la quale il proletariato polacco non avrebbe dovuto perseguire il fine immediato dell'indipendenza nazionale, bensì avrebbe dovuto proporsi mete

⁶ Ivi, 373.

⁷ Ivi, 385.

⁸ Ivi, 429.

⁹ Ivi, 431.

¹⁰ È forse possibile ipotizzare che, in questa fase, Luxemburg fosse stata ispirata dalle idee politiche del padre. Eliaż Luksemburg (1830-1900), infatti, era animato da idee liberali e da un radicato disprezzo nei confronti dello zarismo; pur simpatizzante dei moti rivoluzionari nazionali polacchi, non fu, tuttavia, un attivo militante politico. P. Frölich, 1969, 2.

¹¹ O. Bauer, 1999, 157.

¹² G. Liguori, 2018, 14.

¹³ R. Luxemburg, 1975, 219.

¹⁴ Ivi, 288.

realistiche, aderenti alle tappe oggettive dello sviluppo sociale, sorrette da opportune condizioni materiali¹⁵. Del resto, ammonì la pensatrice,

«Si può considerare e discutere la cosiddetta questione polacca da diversi punti di vista, ma colui che scorge nello sviluppo materiale della società la chiave del suo sviluppo politico, questi può comprendere il problema della questione polacca solo sulla base della vita economica della Polonia e delle sue linee di tendenza»¹⁶.

Si tratta di una prospettiva secondo la quale la rivoluzione avrebbe potuto trovare compimento, come aveva teorizzato Karl Marx, solo dopo la piena affermazione dell'economia capitalista e la successiva, inevitabile crisi di tale modello di sviluppo.

Per tali ragioni, significativamente, Luxemburg tacciò di «utopia reazionaria» la prospettiva espressa da Kazimierz Kelles Krauz (1872-1905), attivo militante del Partito socialista polacco, che aveva identificato l'obiettivo dell'indipendenza polacca nei termini di un'«imperativa richiesta politica» non solo per il proletariato polacco, ma per l'intero movimento internazionale dei lavoratori¹⁷. L'accusa successivamente rivolta da Kelles-Krautz fu, inoltre, quella di perseguire un pernicioso «economicismo»: a suo avviso, infatti, la riduzione di pregnanti questioni politiche a considerazioni meramente economiche era sintomo di un abbaglio che, segnando un chiaro distacco dalla dottrina marxista, avrebbe invece condotto la pensatrice ad abbracciare l'«apoliticismo» tipico di anarchici e populist¹⁸.

Più in generale, inoltre, Luxemburg ammoniva – in questo, peraltro, la sua posizione si allineava a quella dell'olandese Anton Pannekoek, esponente della Sinistra radicale¹⁹, raccogliendo invece la contrarietà, tra gli altri, di Antonio Labriola²⁰ – che le rivendicazioni indipendentiste delle piccole compagini nazionali mai, a suo avviso, avrebbero dovuto contraddire la tendenza storica verso la formazione di grandi aree economiche statali²¹. Non a caso, in riferimento alla questione polacca, osservò quanto segue:

«Se si guarda più a fondo la situazione si può tranquillamente concludere che, dal punto di vista delle relazioni economiche, non solo la Polonia non si trova di fronte ad alcuna prospettiva di distacco dalla Russia, ma che, al contrario, proprio le tendenze risultanti dall'intima natura generale della produzione del grande capitale la legano economicamente ogni anno sempre più strettamente alla Russia. E una legge immanente del modo di produzione capitalistico quella di tendere sempre più a collegare materialmente le regioni più remote, portarle a dipendere economicamente l'una dall'altra ed infine trasformare il mondo intero in un unico e saldamente connesso meccanismo produttivo»²².

¹⁵ P. Frölich, 1969, 32.

¹⁶ R. Luxemburg, 1975, 157.

¹⁷ A. Walicki, 1983, 567, nota a margine n. 9.

¹⁸ A. Walicki, 1979, 612.

¹⁹ R. Gallissot, 1979, 850-852.

²⁰ A. Labriola, 1970, 380-384.

²¹ R. Monteleone, 1983, 106.

²² R. Luxemburg, 1975, 305.

Sotto questo profilo, peraltro, è ancora ravvisabile una certa vicinanza rispetto alla visione di Bauer, che aveva similmente denunciato il «nazionalismo ingenuo» degli operai polacchi, scarsamente consapevoli delle concrete conseguenze delle loro istanze²³.

La sua visione, apertamente contraria ai propositi indipendentisti della sua stessa patria – come si evince anche dalle opere *Die polnische Frage auf dem internationalen Kongress in London* (*La questione polacca al Congresso Internazionale di Londra*, 1896) e *Die polnische Frage und die sozialistische Bewegung* (*La questione polacca e il movimento socialista*, 1905) – le attirò, naturalmente, le feroci critiche dei nazionalisti polacchi, tanto da condurla all'abbandono del Partito socialista polacco (PPS) e alla conseguente fondazione della Socialdemocrazia del Regno di Polonia (SDKP)²⁴. Nella visione di tale partito, fondato nel 1883 insieme a Julian Marchlewski, il sostegno alle aspirazioni nazionalistiche polacche non avrebbe fatto altro che recidere la possibilità di intessere legami di solidarietà e reciproco aiuto con il movimento dei lavoratori della Russia zarista, rifuggendo, dunque, la cruciale apertura di una prospettiva internazionalistica. Simili dichiarazioni approfondirono non solo la disputa vigente con il PPS sulla questione nazionale, ma anche quella, sviluppatasi all'interno del più ampio movimento dei lavoratori, tra le vedute rivoluzionarie e quelle riformiste²⁵. Anche il rapporto con Kelles-Krauz si inasprì ulteriormente: considerate le condizioni in cui la SDKP si trovava a operare, dal pensatore ritenute particolarmente mature e consapevoli, il rigetto dell'indipendenza polacca sostanzialmente, ai suoi occhi, un sintomo di miope settarismo, nonché di un'inutile regressione alla fase di evoluzione primitiva della coscienza di classe proletaria²⁶.

Al tempo stesso, tuttavia, come del resto testimonia la sua attività di protesta giovanile, Luxemburg ammetteva la possibilità della realizzazione dell'autonomia culturale e istituzionale della Polonia²⁷. In effetti, risulta interessante osservare come la sua visione circa la questione delle nazionalità si impernasse su un discrimine di fondo tra l'obiettivo del nazionalismo politico – che nel caso polacco del tutto rigettava, come menzionato, a causa di preoccupazioni di natura prettamente economica – e quello dell'autonomia culturale, concepito invece come accettabile, se non anzi, in dati contesti, come nettamente auspicabile e necessario al fine di tutelare la specifica identità di un popolo da pericolose pretese omologanti²⁸. Tale visione, fondata su un'inconciliabile separazione tra le rivendicazioni materiali e quelle ideali, secondo Guido Liguori, è in ultima analisi rivelatrice dell'incapacità di Luxemburg di sviluppare un'adeguata consapevolezza tattica,

²³ O. Bauer, 1999, 192, nota a margine n. 6.

²⁴ M. Ponzi, 2018, 14.

²⁵ A. Gieystor, 1983, 444.

²⁶ A. Walicki, 1979, 614.

²⁷ G. Liguori, 2018, 14.

²⁸ Ciò si evince, ad esempio, dallo scritto *Zur Verteidigung der Nationalität* (*Per la difesa della nazionalità*, 1900), dove Luxemburg espresse un'accorata voce di protesta contro l'opera di germanizzazione della Polonia prussiana.

debolezza che emerse eloquentemente proprio nel contesto polacco, del quale infatti analizzò lucidamente le necessità economiche, senza tuttavia in questo tenere in opportuna considerazione i vibranti e radicati sentimenti patriottici²⁹.

In ogni caso, pare significativo segnalare che la sensibilità dimostrata da Luxemburg nei riguardi delle istanze di protezione dell'identità culturale è indice di alcuni tratti di connessione rispetto alle posizioni sostenute dal movimento socialista ebraico Unione generale dei lavoratori ebrei della Lituania, Polonia e Russia (noto come Bund), fondato a Vilnius nel 1897. Anche tale partito, infatti, appoggiava lo sviluppo dell'autonomia culturale della Polonia: in particolar modo, incoraggiava le minoranze ebraiche polacche a preservare le proprie usanze e istituzioni³⁰. Significativamente, a dispetto di questa sostanziale convergenza di vedute, le posizioni della SDKP e del Bund non raggiunsero alcun genere di accordo, né sul fronte della valorizzazione dell'identità nazionale, né sotto altri profili. Luxemburg, anzi, oppose una ferma resistenza al prospetto di un sodalizio politico con il Bund, perché lo riteneva fondato sull'ideologia nazionale ebraica³¹. Sul piano teorico, un motivo di ostacolo fu forse la posizione federalista abbracciata dal partito ebraico. Le ragioni della divisione tra i due partiti vanno peraltro individuate anche nella reciproca rivalità: in effetti, di fronte all'ondata di scioperi scaturiti in risposta alla «domenica di sangue» del gennaio 1905, la SDKP, il Bund e il PPS si contesero aspramente i consensi dei lavoratori³². Per tali ragioni, al prospetto di un accordo di reciproco sostegno con il Bund – particolarmente auspicato da Leo Jogiches, che, anni addietro, aveva anzi contribuito a gettare le basi di tale movimento – espresse un duro rifiuto: «Non accetto alcuna alleanza con gli ebrei [...] Naturalmente, combattere insieme, ma marciare separatamente. Questa marmaglia ha bisogno di noi, noi non abbiamo bisogno di loro»³³. Successivamente, peraltro, la pensatrice accusò pubblicamente il Bund, in occasione del Quinto Congresso del Partito Socialdemocratico Russo dei Lavoratori, che si tenne a Londra nel 1907, di scarsa serietà politica³⁴.

L'impossibilità di applicare soluzioni univoche

Esposte queste prime considerazioni, risulta fondamentale evidenziare che la contrarietà di Luxemburg all'indipendenza polacca non poteva sostanziare, nella sua visione politica, un modello immutabile, una rigida soluzione da applicare a ogni genere di rivendicazione nazionale. Non è qui da dedurre, infatti, che la risposta da lei fornita a qualsivoglia proposito di indipendenza fosse a priori negativa, perché legata a

²⁹ G. Liguori, 2018, 15. Cfr. anche L. Basso, 2012, 283.

³⁰ A. Brumberg, 1999, 209.

³¹ E. Ettinger, 1986, 125.

³² Ivi, 122.

³³ Ivi, 126.

³⁴ Ivi, 181.

preoccupazioni materiali ed economiche. Ad esempio, è da notare che Luxemburg indirizzò parole di profondo sostegno, nel contesto dell'insurrezione cretese del 1896, al progetto di liberazione nazionale dei popoli oppressi dai turchi: per questo divenne l'oggetto, com'è forse lecito aspettarsi, di copiose critiche di ipocrisia. Tuttavia, secondo Luxemburg – che in quest'ultimo caso aveva fatto riferimento ad alcuni peculiari elementi che riteneva assenti nello scenario polacco, tra cui in primis il timore che il dominio turco, diversamente da quello russo, profilasse un concreto pericolo per l'Europa – sarebbe stato senz'altro irragionevole proporre per ogni genere di rivendicazione nazionale una soluzione univoca, dogmatica e insindacabile: ogni situazione doveva invece essere valutata accuratamente, al netto di formule teoriche e di circostanza.

Del resto, tale monito rispecchiava, agli occhi di Luxemburg, la stessa essenza fondante della propria adesione alla dottrina marxista: lungi dall'essere limitata da ristrette gabbie ideologiche, vincolata dalla ripetizione di formule sempre uguali, essa doveva esprimere, al contrario, la possibilità di sviluppare operazioni epistemologiche sempre nuove, creative, diverse per ogni tempo e luogo, perché aderenti al profilo di un mondo in continua trasformazione³⁵. Nell'opera *Die Akkumulation des Kapitals* (*L'accumulazione del capitale*, 1913), infatti, asserì:

«Il marxismo è una dottrina rivoluzionaria che lotta per sempre nuove conquiste della conoscenza, che da nulla aborre più che dalle formule valide una volta per tutte, che mantiene viva la sua forza nel clangore delle armi incrociate dell'autocritica e nei fulmini e tuoni della storia»³⁶.

Sono particolarmente eloquenti e significative, in questo senso, le parole consegnate a tal proposito da Lelio Basso: «I dati della realtà sono sempre estremamente complessi, le analisi vanno costantemente rinnovate, le tendenze di sviluppo vanno di volta in volta soppesate»³⁷. In particolare lo studioso, facendo riferimento al concetto di «totalità concreta»³⁸, intendeva evidenziare una dimensione cardine del pensiero luxemburghiano, definibile nei termini di «un complesso organico di relazioni, in cui ogni cosa è riferita al tutto e il tutto predomina sulla parte, ma, naturalmente, non un tutto fisso statico immutabile, bensì un tutto che è esso stesso in trasformazione continua»³⁹. Luxemburg, in effetti, come rilevato da Basso, era animata dalla consapevolezza teorica secondo la quale

³⁵ G. di Benedetto, 2022, 25.

³⁶ R. Luxemburg, 1960, 588. Nell'articolo *Il nostro programma* (1899), anche Lenin, peraltro, manifestò una simile insofferenza nei riguardi del dogmatismo marxista della Seconda Internazionale, affermando: «We do not regard Marx's theory as something completed and inviolable; on the contrary, we are convinced that it has only laid the foundation stone of the science which socialists *must* develop in all directions if they wish to keep pace with life». V. Lenin, 1964.

³⁷ L. Basso, 2012, 48-49.

³⁸ Georg Lukács, a tal proposito, evidenziò che «La categoria della totalità, il dominio determinante e onnilaterale dell'intero sulle parti è l'essenza del metodo che Marx ha assunto da Hegel riformulandolo in modo originale e ponendolo alla base di una scienza completamente nuova». G. Lukács, 1991, 35.

³⁹ L. Basso, 2012, 26-27.

ogni eventuale separazione tra la sfera dell'economia, della politica, della morale e del diritto non avrebbe potuto che rendersi del tutto arbitraria, in quanto ciascuno di questi elementi costituiva parte integrante dello stesso processo unitario, come un singolo anello di una catena infinita di reciproche relazioni, contenente in sé tanto la radice degli sviluppi futuri, quanto la ragione del proprio superamento⁴⁰.

L'attenzione per la totalità, elemento che emerge chiaramente dal pensiero politico di Luxemburg, globalmente inteso, non risulta delinearci con altrettanta chiarezza, tuttavia, nella specifica trattazione delle nazionalità. Alla dichiarata volontà della pensatrice di considerare ogni componente in gioco in un determinato contesto nazionale, prima di esprimersi a favore o meno riguardo i relativi propositi di indipendenza, faceva infatti da contraltare, sotto diversi aspetti, una visione più rigida e settoriale, non sempre capace di cogliere, tramite uno sguardo prospettico, le connessioni tra le varie sfere del vivere umano e sociale. Lo dimostra – oltre a quanto già menzionato rispetto al contesto polacco, dove Luxemburg concepì una netta separazione tra le istanze economiche e quelle culturali, assegnando il primato, in definitiva, alle prime sulle seconde –, l'intervento da lei sviluppato all'indomani del Congresso socialista internazionale di Londra, in occasione del quale sostenne l'incompatibilità delle aspirazioni nazionali con quelle socialiste⁴¹. Per comprendere questa considerazione, è innanzitutto necessario accostare le posizioni di Luxemburg sul tema ad alcune fra le diverse interpretazioni teoriche del marxismo, per le quali il perseguimento del socialismo avrebbe automaticamente condotto al superamento dei conflitti tra le varie nazioni. Come evidenziato da Liguori, la stessa Luxemburg, nella prefazione del già citato scritto *Die Polnische Frage und die sozialistische Bewegung*, aveva sostenuto – similmente a quanto espresso anche da Karl Kautsky – che una «moderna società borghese, divisa dai contrasti e dalle lotte di classe» portasse al superamento della problematica nazionale⁴². Per tali ragioni, pertanto, la pensatrice riteneva che l'obiettivo prioritario da conseguire, anche nel contesto delle rivendicazioni nazionali, dovesse sempre rimanere quello della rivoluzione proletaria, che doveva potersi realizzare liberamente dai vincoli nazionali. Questi, anzi, non erano che meri involucri, nei quali tanto ogni epoca storica, quanto gli stessi rapporti di classe di ogni Paese, non potevano che riversare il loro particolare contenuto materiale⁴³.

Il concetto di nazione, pertanto, rilevava ai suoi occhi, in ultima analisi, come un epifenomeno, di fronte al quale l'unica vera realtà si configurava quella delle «classi con interessi e "diritti" antagonisti».

⁴⁰ *Ivi*, 27.

⁴¹ R. Monteleone, 1983, p. 106.

⁴² G. Liguori, 2018, 15.

⁴³ P. Frölich, 1969, 36.

La prospettiva internazionalistica nella dottrina marxiana

Tali considerazioni, in ogni caso, non sono comunque volte a negare il fatto che la pensatrice fornì un contributo di prim'ordine alla teoria marxista del nazionalismo: al contrario, evidenziano che intervenne attivamente in un dibattito dai caratteri senz'altro complessi, al cui interno, secondo Leszek Kolakowski, la cosiddetta «questione nazionale» rimase comunque uno scoglio teorico e «una difficoltà pratica dei movimenti socialisti»⁴⁴.

Più nello specifico, l'intento dell'articolo, in questo senso, è quello di analizzare le posizioni finora presentate alla luce della decisa prospettiva internazionalistica adottata dalla pensatrice, che, infatti, ravvedeva un'ineliminabile unità di fondo, irriducibile ai ristretti confini nazionali, tra le classi proletarie, legate da un rapporto paragonabile, anzi, a quello che si sviluppava tra fratelli dello stesso sangue. Per tale motivo, secondo la pensatrice, le guerre condotte contro la libertà e i diritti dei popoli sotto l'insegna della patria, si rivelavano, oltre che espressione di fanatici nazionalismi, a tutti gli effetti «fratricide», rivelatrici del tradimento degli ideali più elevati dell'Internazionale, nonché dell'asservimento del socialismo internazionale al comando delle rovinose logiche borghesi⁴⁵.

Secondo Renato Monteleone, non a caso, l'accurato appello di Luxemburg al rispetto dei principi dell'internazionalismo, volto a sollecitare che le legittime rivendicazioni nazionali trovassero soluzione all'interno dell'unità e della solidarietà del proletariato mondiale, unito verso il medesimo obiettivo, la ascriveva a pieno titolo tra gli «ultra internazionalisti»⁴⁶. Tali riflessioni sono delucidate, in particolar modo, dall'analisi proposta da Mauro Ponzi, secondo cui, per tutta la vita, Luxemburg concepì come sua vera patria – invece che, come si potrebbe ipotizzare, la Polonia, la Germania o la sfera del giudaismo – lo stesso credo rivoluzionario⁴⁷. Al tal proposito, è forse interessante osservare che, secondo Marzio Vacatello, la peculiare commistione delle identità plurime insite in lei – quella russa, riferita a una terra asservita allo zarismo; quella polacca, relazionata a un Paese soggiogato al dominio straniero; e infine quella ebraica, propria di un popolo minacciato da diffuse tendenze antisemite⁴⁸ – la poneva precisamente al crocevia tra le varie organizzazioni del movimento operaio europeo, donandole una prospettiva «sempre [...] autenticamente internazionalista»⁴⁹.

⁴⁴ In tal senso, una forte insistenza sulla necessità di prendere in esame i fattori etnici e nazionali è stata espressa, tra gli altri, da Amadeo Bordiga, secondo cui lo stesso Karl Marx aveva dedicato massima attenzione alle guerre di indipendenza nazionale. A. Bordiga, 1976, 6.

⁴⁵ G. di Benedetto, 2022, 128.

⁴⁶ R. Monteleone, 1983, 108.

⁴⁷ M. Ponzi, 2018, 18.

⁴⁸ Luxemburg stessa, infatti, fece diretta esperienza delle discriminazioni antisemite durante il pogrom antiebraico esploso a Varsavia nella notte di Natale del 1881: questo evento impressionò profondamente la pensatrice, allora solo dodicenne. *Ivi*, 14.

⁴⁹ M. Vacatello, 1969, XXIX.

La natura spiccatamente internazionalista del progetto rivoluzionario anelato da Luxemburg, pertanto, non poteva che rapportarsi con una certa difficoltà alle ambizioni delle entità nazionali, che a suo avviso rimanevano questione di «interessi di classe»⁵⁰. Non a caso, nello scritto *Die nationale Frage (La questione nazionale, 1908-1909)*, la pensatrice tratteggiò il concetto di nazione come insieme omogeneo, sociale e politico, all'interno della società classista⁵¹.

La sua profonda adesione ai principi dell'internazionalismo, inoltre, può forse concorrere a meglio delucidare la sua opposizione al conseguimento dell'indipendenza polacca. In effetti, nello scritto *Zur russischen Revolution (La rivoluzione russa, 1918)*, la pensatrice, riflettendo sui disastrosi esiti della già citata «domenica di sangue», ravvide in questo avvenimento la conferma che l'autentica libertà della Polonia dipendeva, piuttosto che da reazionarie tendenze separatiste, dal successo conseguito nella lotta contro lo zarismo, motivo per il quale una stretta collaborazione tra il proletariato dei due paesi, tesa al conseguimento della rivoluzione socialista, in ultima analisi, si rendeva cruciale⁵². Infatti, osservò che «la necessità della comune lotta del proletariato polacco e di quello russo per abbattere il comune assolutismo e per conquistare in tutto il regno le libertà costituzionali, diventa chiara fino all'evidenza»⁵³.

In ogni caso, pare opportuno evidenziare che il riconoscimento della questione polacca come problema internazionale testimonia un chiaro tratto di continuità tra la visione luxemburghiana e quella originaria marxiana, espressa in particolar modo nello scritto *Manuskripte über die Polnische Frage, 1863-1864 (Manoscritti sulla questione polacca, 1863-1864, 1867)*. Secondo il pensatore, in effetti, la Polonia – se opportunamente sostenuta dall'Occidente e, in particolar modo, dal movimento operaio europeo – si rendeva, grazie al suo ruolo naturale di sentinella posta all'estremo confine del continente, il fondamentale antidoto contro la minaccia del dispotismo orientale, nemico della libertà e dello sviluppo democratico⁵⁴. Simili considerazioni, peraltro, sono ravvisabili anche nella prefazione del già citato scritto *Die Polnische Frage und die sozialistische Bewegung*, dove Luxemburg sottolineò a propria volta il cruciale ruolo di tutela dello sviluppo democratico rivestito dai tentativi rivoluzionari sorti in Polonia:

«È chiaro perciò, che le insurrezioni armate polacche si presentavano agli occhi dell'Occidente come l'unico fattore rivoluzionario e ciò nel senso che impegnavano le forze dell'assolutismo russo e proteggevano la causa della rivoluzione democratica in Occidente»⁵⁵.

Non va peraltro trascurato, in tal senso, il *topos*, diffuso nella tradizione culturale polacca fin dal XV secolo, che, inquadrando la Polonia come *Ante murale Christianitatis*,

⁵⁰ R. Gallissot, 1979, 818-821; 850-852.

⁵¹ R. Luxemburg, 1975, 297.

⁵² R. Monteleone, 1983, 107.

⁵³ R. Luxemburg, 1975, 153.

⁵⁴ K. Marx, 1981, 22-25.

⁵⁵ R. Luxemburg, 2012, 286.

aveva identificato nella frontiera che la divideva dalla Russia una delicata linea di confine tra civiltà e barbarie⁵⁶.

In ogni caso, in modo sostanzialmente analogo a Luxemburg, nemmeno Marx, dunque, difese specificamente il diritto storico dei polacchi di costituirsi in una nazione indipendente, bensì enfatizzò, piuttosto, la necessità di inquadrare tali rivendicazioni nel più ampio proposito di lotta e contrasto allo spettro della regressione orientale. Scarsamente interessato alle ragioni storiche che sorreggevano tali istanze, il pensatore si proponeva pertanto l'obiettivo di promuovere, tramite il loro conseguimento, la difesa della libertà e della civiltà che trovavano nel 1789 la loro data di inaugurazione⁵⁷. Tuttavia, in ultima analisi, sembra importante evidenziare che sia Marx che Engels parvero riconoscere una lodevole peculiarità nelle traversie storiche sperimentate dalla Polonia: se il primo la definì «il soldato cosmopolita della rivoluzione», perché tenacemente avversa alle tendenze reazionarie⁵⁸, il secondo, pur non risparmiando alcune taglienti critiche circa lo scarso impatto da essa sortito nello scenario internazionale⁵⁹, la inquadrò indiscutibilmente tra i cosiddetti «popoli storici»⁶⁰.

Limiti e contraddizioni della visione luxemburghiana: il diritto di autodeterminazione dei popoli

Le considerazioni finora presentate, che hanno tratteggiato i caratteri fondamentali della visione espressa da Luxemburg riguardo la questione delle nazionalità, tanto in linea generale quanto relativamente allo specifico caso polacco, permettono ora di evidenziare una possibile contraddizione. Alla decisa e ripetuta contrarietà espressa da Luxemburg al principio di autodeterminazione nazionale dei popoli, ritenuto astratto e impraticabile, faceva infatti da contraltare, d'altro canto, una certa fiducia nella capacità creativa delle masse lavoratrici, sia pure all'interno di una visione che assegnava un ruolo direttivo al partito. In effetti, Luxemburg considerava le masse le prime protagoniste del compito storico di rovesciamento del sistema economico capitalista⁶¹ e della realizzazione della democrazia socialista⁶².

Tale contrasto – imperniato, dunque, da un lato sul riconoscimento al proletariato di una cruciale capacità d'azione e di decisione nell'ambito della creazione della democrazia socialista, dall'altro sulla sostanziale negazione della stessa in quello della costruzione nazionale – appare forse tanto più interessante alla luce delle parole di Ernst Bloch,

⁵⁶ A. Roccucci, 2020, 38.

⁵⁷ B. Bongiovanni, 1981, XII-XIII.

⁵⁸ Ivi, XVI.

⁵⁹ K. Marx, 1973, 290.

⁶⁰ B. Bongiovanni, 1981, XXXIX.

⁶¹ R. Luxemburg, 1995, 31 e ss.

⁶² G. di Benedetto, 2022, 168.

secondo cui l'inestricabile legame ravvisto da Luxemburg tra socialismo e democrazia doveva implicare il riconoscimento del «diritto di *autodeterminazione* degli individui socialisti»⁶³.

In tal senso, per quanto innanzitutto riguarda l'opposizione manifestata al diritto di autodecisione dei popoli, va subito precisato un punto essenziale: come ribadito tanto da Basso⁶⁴ quanto da Liguori⁶⁵, la pensatrice non espresse mai una formale negazione di questo principio. Al netto di questa premessa, tuttavia, pare opportuno evidenziare che, in molteplici occorrenze, Luxemburg palesò una chiara sfiducia rispetto alle concrete conseguenze della sua applicazione. Come riportato nel già citato scritto *Zur russischen Revolution*, ad esempio, una significativa circostanza nella quale la pensatrice pose in risalto il «carattere utopistico e piccolo-borghese di questa fraseologia nazionalistica»⁶⁶ si ebbe in occasione dei negoziati della pace di Brest-Litovsk (1917-1918), che riteneva avessero contribuito a riaccendere «lo slogan dell'autodecisione e tutto il movimento nazionale, che costituiscono al presente il maggior pericolo per il socialismo internazionale»⁶⁷. Infatti i bolscevichi, illudendosi di raccogliere l'appoggio delle numerose nazionalità allogene nel seno dell'impero russo «con la loro altisonante fraseologia nazionalista del "diritto di autodeterminazione fino alla separazione statale"»⁶⁸, avevano tuttavia trascurato di «contrapporre a tutte le tendenze separatiste nazionalistiche l'unione e l'indivisibilità dei proletari di tutti i territori posti nell'ambito della rivoluzione russa»⁶⁹, nonché, più in generale, di mettere in guardia i proletari di questi Paesi dalle insidie separatiste, «cappio puramente borghese»⁷⁰. In tal modo, avevano inavvertitamente «fornito alla borghesia di tutti i paesi periferici il più prezioso e desiderato pretesto, addirittura la bandiera per i suoi sforzi controrivoluzionari»⁷¹: ne derivava che «le classi borghesi e piccolo-borghesi, nella più recisa opposizione con le loro masse proletarie, hanno trasformato "il diritto di autodecisione delle nazioni" in uno strumento per la loro politica controrivoluzionaria di classe»⁷². Di conseguenza, concluse Luxemburg, i bolscevichi

«dovettero imparare che sotto il dominio del capitalismo non vi è autodecisione della nazione, che in una società divisa in classi ogni classe della nazione tende a "auto decidere" in maniera differente, e che per le classi borghesi i punti di vista della libertà nazionale rimangono del tutto in secondo ordine rispetto al dominio di classe»⁷³.

⁶³ E. Bloch, 1968, 208.

⁶⁴ L. Basso, 2012, 279.

⁶⁵ G. Liguori, 2018, 14-15.

⁶⁶ R. Luxemburg, 2012, 230.

⁶⁷ Ivi, 234.

⁶⁸ Ivi, 232.

⁶⁹ Ivi, 232.

⁷⁰ Ivi, 232.

⁷¹ Ivi, 232.

⁷² Ivi, 230.

⁷³ Ivi, 230.

Tali considerazioni evidenziano, in definitiva, la convinzione di Luxemburg secondo la quale il principio di autodeterminazione dei popoli, in concreto, si prestasse a facili e pericolose strumentalizzazioni da parte della borghesia, in spregio della coesione internazionale delle forze rivoluzionarie; lo testimonia, da ultimo, il seguente passaggio: «Il diritto di autodecisione delle nazioni [...] forma il grido di guerra sotto il quale si svolgerà la resa dei conti fra il socialismo internazionale e il mondo borghese»⁷⁴.

Il punto è che, coerentemente con l'assunto marxista, Luxemburg non identificava nei termini del medesimo soggetto politico le «masse» che si autodeterminavano nella lotta politica per il comunismo e quelle che auspicavano di fare lo stesso sul piano delle rivendicazioni nazionali. Nel primo caso, infatti, ai suoi occhi le «masse» coincidevano col «proletariato», identificato su basi classiste, mentre nel secondo indicavano una «nazione» o un «popolo», costruito su basi interclassiste. La cautela dimostrata da Luxemburg nello sposare la causa dell'autodeterminazione nazionale dei popoli, pertanto, si deve innanzitutto ricondurre alla sua convinzione che il pensiero espresso da Lenin – che nelle nazioni povere ravvedeva delle classi sociali a tutti gli effetti – era suscettibile di mettere in crisi la prospettiva classista e materialista marxiana, per la quale solo le classi sociali propriamente dette – non certo le masse – avrebbero potuto essere concepite come soggetti politici.

Per queste ragioni, al sostanziale discredito espresso da Luxemburg nei riguardi dell'applicazione concreta del diritto di autodecisione delle nazioni faceva da contraltare, come accennato, la piena e appassionata convinzione con la quale sostenne l'obiettivo della costruzione della democrazia socialista da parte delle masse lavoratrici. Non a caso, nel volume *Massenstreik, Partei und Gewerkschaften* (*Sciopero generale, partito e sindacati*, 1906), esortò la classe operaia ad assumere consapevolmente un ruolo di pieno protagonismo politico: «Ma è gran tempo che la massa operaia socialdemocratica impari a mostrare la sua capacità di giudizio e di azione e con ciò a far risaltare la propria maturità per quei tempi di grandi lotte e di grandi compiti in cui essa, la massa, dev'essere il coro che agisce»⁷⁵. In aggiunta, nello scritto *Die Krise der Sozialdemokratie. Die «Junius»-Broschüre* (*La crisi della socialdemocrazia*, 1915), la pensatrice pose in evidenza, significativamente, l'inscindibile legame tra il socialismo e la valorizzazione dell'autentica volontà dell'uomo: «Il socialismo è il primo movimento popolare nella storia del mondo che si ponga come scopo e sia chiamato dalla storia a portare nell'agir sociale degli uomini un senso cosciente, un pensiero pianificato e con ciò il libero volere»⁷⁶.

La mancata composizione delle rivendicazioni nazionalistiche con le istanze volte al compimento della rivoluzione socialista – pure unite da una forte volontà emancipatrice e dalla necessità di ottenere riconoscimento politico – risulta peraltro particolarmente

⁷⁴ Ivi, 234.

⁷⁵ R. Luxemburg, 2012, 422.

⁷⁶ Ivi, 76.

eloquente alla luce dell'interrogativo posto da Kolakowski, che sintetizzò in questo modo la riflessione della pensatrice:

«Dal momento che la divisione della popolazione in unità etniche segue criteri del tutto diversi da quelli di classe, mentre il concetto stesso di nazione determina un'unità storica sovraclassista, come poteva essere conciliato l'atteggiamento prettamente classista con il tradizionale riconoscimento del diritto delle nazioni all'autodeterminazione?»⁷⁷.

Tale interrogativo, in effetti, pare non trovare esauriente risposta nel pensiero articolato da Luxemburg, nel cui contesto pare sostanziare, in definitiva, uno dei nodi più complessi e indefiniti.

Non può pertanto sorprendere, in questo senso, il fatto che uno dei principali obiettivi polemici della requisitoria articolata da Vladimir Lenin sul terreno della questione delle nazionalità consistesse precisamente nella genericità e nella vaghezza con le quali Luxemburg, a suo avviso, aveva condotto i propri ragionamenti sul tema dell'autodeterminazione dei popoli⁷⁸. Infatti, nello scritto *Sul diritto di autodecisione delle nazioni*, Lenin sostenne che le osservazioni della pensatrice sul diritto di autodeterminazione erano cadute «nel peccato di astrattezza e di metafisica»; nella fattispecie, l'accusò di aver mancato di sviluppare, sulla scia dell'esempio di Marx, Engels e Ferdinand Lassalle, una reale e accurata comprensione delle specifiche condizioni della Russia⁷⁹. Essa, distesa su un immenso territorio ma al tempo stesso fortemente imperniata su un unico centro nazionale, incarnava peraltro, nelle parole di Louis Althusser, «l'immane contraddizione» di rivestire al tempo stesso l'identità di nazione più retrograda e al tempo stesso più progredita⁸⁰.

Tuttavia, le considerazioni del rivoluzionario russo, probabilmente in parte corrette⁸¹, non devono indurre a ritenere che la pensatrice mancò completamente di ipotizzare vie concrete per armonizzare l'esigenza di preservare gli equilibri economici europei da rovinose regressioni con l'anelito allo sviluppo democratico e culturale vagheggiato dai partiti e dai gruppi nazionalisti. Fu precisamente sulla base di queste riflessioni, anzi, che giunse a far propria la soluzione austro-marxista del problema nazionale nella formula culturale dell'autonomia, che garantiva il perseguimento di uno stabile futuro democratico senza implicare, in questo, la polverizzazione degli Stati multinazionali, foriera di nocive conseguenze anche sul piano materiale⁸². Quest'idea, in parte, risolveva l'oscuro pronostico, da lei espresso tempo addietro, per cui la formula del «diritto delle

⁷⁷ L. Kolakowski, 2005, 425.

⁷⁸ Il dibattito venne approfondito, in particolare, negli scritti *Osservazioni critiche sulla questione nazionale* (1913), *Sul diritto di autodecisione delle nazioni* (1914) e *Sull'orgoglio nazionale dei Grandi Russi* (1914).

⁷⁹ V. I. Lenin, 19[...], 2.

⁸⁰ L. Althusser, 2008, 89.

⁸¹ Anche Ulla Plener, peraltro, ha gettato luce sulla profonda attenzione dedicata da Lenin all'analisi concreta di ogni reale componente del contesto considerato, alla quale avrebbe fatto da contrappeso, a suo avviso, la difficoltà di Luxemburg di fare altrettanto. U. Plener, 2008, 75.

⁸² R. Monteleone, 1983, 106.

nazioni all'autodeterminazione» lanciata dal partito socialdemocratico russo avrebbe condotto, oltre che alla dissoluzione dei grandi Stati plurinazionali, alla regressione della loro economia da un livello di avanzato capitalismo a quello proprio dei piccoli Stati medievali⁸³. Se, dunque, l'ampio ventaglio di tesi articolate sul medesimo tema nell'ambito della Seconda Internazionale parve condensarsi, infine, nella polarizzazione tra la scelta dell'autodeterminazione e quella dell'autonomia, Luxemburg, naturalmente, si avvicinò progressivamente alla seconda possibilità. Essa infatti, lungi dal riconoscere alla nazione dominata il completo diritto di cessazione di ogni legame politico rispetto a quella sovrastante, propendeva chiaramente, come abbiamo visto, per la garanzia dell'esercizio dei diritti di autonomia all'interno della compagine politica esistente⁸⁴. In questo senso, pare opportuno sottolineare che le posizioni espresse da Luxemburg circa il diritto di autodeterminazione dei popoli, pur rivelatrici di limiti e contraddizioni, risultano di peculiare interesse nel contesto marxista. Esso, come in parte già accennato, seppur forse non propriamente caratterizzato da un «vuoto teorico» in merito alla questione delle nazionalità – tale problema, anzi, ricorre in molteplici passi della corrispondenza epistolare tra Marx ed Engels e in alcuni loro scritti – non aveva tuttavia fornito, in effetti, una trattazione completa ed esauriente del tema⁸⁵. Secondo René Gallissot, anzi, Marx ed Engels avevano sostanzialmente mancato di affrontare il problema della nazione in quanto tale: «parteggiano per questa o quella nazionalità, e perfino a favore o contro la sua stessa esistenza, ma si tratta sempre di prese di posizione di politica pratica»⁸⁶. Bruno Bongiovanni, a questo proposito, pur riconoscendo la presenza, negli scritti dei fondatori del «socialismo scientifico», di un'accurata riflessione sulle differenze tra nazioni «storiche» e «senza storia», ha più radicalmente teorizzato la sostanziale assenza di una vera e propria teoria marxiana ed engelsiana della questione nazionale⁸⁷. Ciò in virtù del fatto che la loro attenzione era rivolta verso lo scenario internazionale, nel cui contesto emergeva non tanto la necessità di aggregazione delle nazioni sulla base dei diritti nazionali, ma quella, al contrario, della disgregazione degli imperi, il cui potere costituiva un pericoloso ostacolo allo sviluppo del progresso e della rivoluzione socialista⁸⁸.

Il netto rifiuto del nazionalismo sciovinista

Al tempo stesso, è importante evidenziare che, nella concezione luxemburghiana della questione nazionale, i tratti più marcatamente rigidi e intransigenti finora messi in

⁸³ O. Bauer, 1999, 192, nota a margine n. 6.

⁸⁴ R. Monteleone, 1983, 96.

⁸⁵ Ivi, 22.

⁸⁶ R. Gallissot, 1979, 788.

⁸⁷ B. Bongiovanni, 1981, LIV.

⁸⁸ Ivi, LV.

evidenza si sono comunque coniugati, in un amalgama originale e complesso, con caratteri più aperti e duttili⁸⁹.

Ad esempio, come sottolineato da Giovanni di Benedetto, la pensatrice prese nettamente le distanze nei confronti delle tendenze revansciste, panslaviste, pangermaniche e antisemite che pure caratterizzavano il clima di forte tensione che aleggiava tra le nazioni europee agli albori della Prima guerra mondiale⁹⁰. Tali considerazioni sono illuminate, in particolare, dall'opuscolo *Militarismus, Krieg und die Arbeiterklasse* (*Militarismo, guerra e classe operaia*, 1914) dove Luxemburg dissociò il tentativo di «ispirare nelle masse la presunzione nazionale» dalla condotta propria di un vero militante socialdemocratico⁹¹. Si espresse infatti in questi termini:

«Se avessi parlato così, si potrebbe parlare di aizzamento. Ho forse tentato di ispirare nelle masse la presunzione nazionale, lo sciovinismo, il disprezzo e l'odio per altre razze e popoli? Questo sì sarebbe stato certamente un aizzamento. Ma io non ho parlato così e così non parla mai un socialdemocratico esperto [...] Noi procediamo – in quanto per noi socialdemocratici tutto porta a una concezione della vita armonica, coerente, posta su basi scientifiche – nella nostra agitazione contro la guerra e contro il militarismo»⁹².

Tale appello, pregno di una visione politica volta a promuovere un atteggiamento di rispetto e tolleranza tra i popoli, mostra chiaramente la volontà della pensatrice di denunciare il potenziale corrosivo delle condotte sciovinistiche alle quali, suo malgrado, il proletariato tedesco e molti intellettuali socialisti si erano abbandonati al momento dell'annuncio dell'entrata in guerra. Essi, infatti, si erano prestati a una serie di manifestazioni di entusiasmo contro i cosiddetti «nemici della patria», incuranti della possibilità di distruggere, sotto il manto mistificatore della bandiera nazionale, i loro stessi fratelli⁹³. Significativamente, Luxemburg attribuì il comportamento espresso in tale occasione al fatto che i diritti politici ottenuti in questa nazione non si fossero configurati come il risultato di una conquista popolare, scandita da tenaci lotte rivoluzionarie, come era accaduto in Francia e in Inghilterra: al contrario, erano stati concessi dal cancelliere Otto von Bismarck dopo un ventennio di controrivoluzione vittoriosa. Le libertà tedesche, dunque, non potevano essere saldamente ancorate nella vita del popolo dalla forza della tradizione rivoluzionaria, né avevano sviluppato un'adeguata maturazione politica, bensì si rendevano, più semplicemente, «il prodotto del gioco diplomatico della monarchia militare prussiana»⁹⁴.

In ogni caso, più in generale, è evidente che la concezione articolata da Luxemburg sul tema delle rivendicazioni nazionali, pur certo caratterizzata da limiti e contraddizioni, non

⁸⁹ G. Haupt, M. J. Aubet, 1977, 83-84.

⁹⁰ G. di Benedetto, 2022, 128.

⁹¹ R. Luxemburg, 1995, 16.

⁹² Ivi, 16.

⁹³ G. di Benedetto, 2022, 138.

⁹⁴ R. Luxemburg, 2012, 150.

può essere meccanicamente ridotta a una visione di mera e rigida intransigenza: una simile rappresentazione, in effetti, farebbe difetto al forte appello da lei espresso a favore della fratellanza e del rispetto tra le diverse nazioni, motore primo della sua forte convinzione antimilitaristica.

Tuttavia, anche riconosciuto il prezioso valore dei tratti più aperti e duttili della sua concezione, pare indiscutibile osservare che, più in generale, il contributo da lei espresso specificamente sul tema della questione delle nazionalità manchi delle caratteristiche più profondamente antidogmatiche e libertarie che, invece, possono essere riscontrate sotto altri profili del suo pensiero politico globale. Se, infatti, è noto che Daniel Guérin si è spinto fino a identificare la Lega Spartachista nei termini di un movimento di orientamento socialista-libertario, non del tutto estraneo alla sfera anarchica⁹⁵, è altrettanto chiaro che simili propositi di valorizzazione dell'autonomia delle masse paiono, in effetti, sostanzialmente assenti nell'articolazione espressa dalla pensatrice all'interno del dibattito sulle nazionalità.

Sotto questo profilo, infine, pare possibile esporre un rapido parallelo conclusivo tra la visione di Luxemburg e quella Lenin. Rispetto al rivoluzionario russo, in effetti, Luxemburg, più sensibile alle istanze di autodeterminazione politica, pare maggiormente cauta, in definitiva, nello sposare la causa dell'autodeterminazione nazionale. Al contrario, Lenin, capace di cogliere la potenzialità rivoluzionaria delle nazioni, si mostra più refrattario, d'altro canto, alla questione dell'autonomia delle masse.

Conclusioni

L'obiettivo che l'articolo ha inteso conseguire è stato quello di condurre un'analisi delle sfaccettature meno note e dei nodi critici ravvisabili nel contributo fornito da Luxemburg al tema della nazione, del nazionalismo e dell'indipendenza statale, nel tentativo di arricchire, in tal modo, una letteratura sotto questo profilo ancora complessivamente carente. Questo fine, in particolare, è stato realizzato proponendo un'analisi specificamente centrata sul caso polacco: le considerazioni che Luxemburg espresse a questo riguardo, in effetti, non solo evidenziano i pilastri essenziali della sua concezione, ma consentono anche di rispondere più approfonditamente agli interrogativi di partenza, ponendo in luce le peculiari caratteristiche della visione della pensatrice.

In effetti, l'opposizione strenuamente manifestata da Luxemburg al prospetto della piena indipendenza della sua patria e, al contempo, il chiaro favore da lei espresso al proposito della sua autonomia culturale, evidenziano con particolare chiarezza la complessità della sua visione, contemporaneamente condizionata da preoccupazioni economiche e tuttavia sensibile all'anelito di protezione dell'identità nazionale.

⁹⁵ D. Guérin, 1981, 3.

In tal senso, lo studio del caso polacco, affiancato all'analisi di altri elementi di rilievo – tra cui, in primis, la volontà di valutazione di ciascun caso concreto e l'avvicinamento alla formula dell'autonomia, oltre che, come appena menzionato, il riconoscimento delle istanze di sviluppo culturale delle nazioni – ha permesso di escludere, in primo luogo, che nel pensiero di Luxemburg sia ravvisabile la completa negazione di ogni aspirazione nazionalistica. Tuttavia, pare corretto evidenziare che il concetto di nazionalismo, nella sua visione, risultava nei fatti sostanzialmente subordinato a considerazioni economiche e interessi materiali, che, a suo avviso, contribuivano a illuminare i concreti rapporti di interconnessione e reciproca dipendenza tra le nazioni europee.

In questo contesto, l'articolo ha ricondotto l'attenzione sulla prospettiva profondamente internazionalistica nutrita dalla pensatrice: la sua concezione della nazione appare infatti condizionata, in definitiva, dagli obiettivi ultimi della rivoluzione, della costruzione della democrazia socialista e dell'abbattimento dell'assolutismo. Tali finalità, che presupponevano la coesione solidale delle masse lavoratrici europee, non potevano infatti che trascendere i vincoli nazionalistici, concorrendo, in definitiva, a svuotare di senso le istanze di indipendenza statale.

Abbracciando questa linea di pensiero – nel cui contesto la nazione, posta di fronte all'unica «vera realtà» della lotta di classe, assurgeva a trascurabile epifenomeno – la concezione luxemburghiana della nazione mostra, come menzionato, una chiara linea di continuità rispetto ad alcune tra le più diffuse interpretazioni teoriche del marxismo.

È sul fronte più profondamente metodologico, invece, che la visione della pensatrice rivela caratteri di novità e originalità. Posta di fronte, se non a un reale vuoto teorico, di certo a una trattazione incompleta del tema della nazione e del nazionalismo, Luxemburg, lungi dal far proprio il marxismo pedissequo degli esegeti, oppose un deciso rifiuto all'idea di applicare alle rivendicazioni nazionali soluzioni predeterminate, formule univoche da ripetere allo stesso modo in ogni luogo e tempo. Al contrario, la pensatrice riteneva cruciale rinnovare e rilanciare l'analisi di fronte a ogni specifico caso di studio, di fatto sviluppando, in tal modo, un'interpretazione autenticamente personale e originale del metodo dialettico.

Tale posizione, lungi dal rivelare in lei incoerenza o relativismo, sembra invece indicare la necessità di evadere da rigidi schemi dogmatici e di rispondere alla concretezza delle condizioni politiche in gioco, piuttosto che, meramente, alla loro astratta apparenza. D'altro canto, l'articolo, nel tentativo di consegnare uno studio il più attento possibile, non ha trascurato di mettere in evidenza che, mentre alcuni tratti della visione luxemburghiana della questione delle nazionalità – quali il sostanziale rifiuto del principio di autodeterminazione dei popoli e l'appello a una prospettiva internazionalistica – si configurano chiaramente come cardini fondamentali del suo pensiero, altre sfaccettature, invece, paiono sfuggenti a una netta delimitazione e definizione.

Le considerazioni finora espresse, al tempo stesso, vogliono invitare il lettore ad articolare ulteriori domande: l'indipendenza nazionale è, prima di ogni cosa, una

questione di interessi economici? È opportuno ravvedere un collegamento ineliminabile tra le rivendicazioni particolari e la prospettiva internazionalistica? Questi interrogativi, che forse non ancora trovano definitiva risposta, contribuiscono tuttavia a illuminare, di riflesso, il carattere atavico e metamorfico del concetto di nazione, la cui pregnante centralità è ancora oggi continuamente riproposta nel dibattito pubblico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALTHUSSER Louis, 2008, *Per Marx*. Mimesis, Milano.

BASSO Lelio, 2012, «Introduzione». In Luxemburg Rosa, *Scritti politici*, 11-148. Editori internazionali riuniti, Roma.

BAUER Otto, 1999, *La questione nazionale. Particolarismo, convivenza etnica e autonomia delle minoranze in un classico del pensiero marxista*, a cura di Nicolao Merker. Editori Riuniti, Roma.

BLOCH Ernst, 1968, *Karl Marx*. Il Mulino, Bologna.

BONGIOVANNI Bruno, 1981, «Introduzione». In Karl Marx, *Manoscritti sulla questione polacca (1863-1864)*. La nuova Italia, Firenze.

BORDIGA Amadeo, 1976, *I fattori di razza e nazione nella teoria marxista*. Iskra, Milano.

BRUMBERG Abraham, 1999, «Anniversaries in Conflict: On the Centenary of the Jewish Socialist Labor Bund». In *Jewish Social Studies*, 5, 196–217.

DI BENEDETTO Giovanni, 2022, *La primavera che viene. Attualità di Rosa Luxemburg*. Mimesis, Milano.

ETTINGER Elżbieta, 1986. *Rosa Luxemburg. A Life*. Beacon, Boston.

FRÖLICH Paul, 1969, *Rosa Luxemburg*. La Nuova Italia, Firenze.

GALLISSOT Renè, 1979, «Nazione e nazionalità nei dibattiti del movimento operaio». In *Storia del marxismo*, vol. II, *Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale*, a cura di Eric Hobsbawn. Giulio Einaudi Editore, Torino.

GIEYSTOR Aleksander, 1983, *Storia della Polonia*. Bompiani, Milano.

GUÉRIN Daniel, 1981, *Anarchism & Marxism*. Cienfuegos Press, Sanday.

HAUPT Georges, AUBET Maria-José, 1977, *Rosa Luxemburg y la cuestión nacional*. Editorial anagrama, Barcelona.

KOLAKOWSKI Leszek, 2005, *Main currents of Marxism*. Norton and Company, New York.

LABRIOLA Antonio, 1970, «L'indipendenza della Polonia». In Id., *Scritti politici*, a cura di Valentino Gerratana. Laterza, Bari.

LENIN Vladimir Il'ič, 1964, «Our program». In Id., *Lenin Collected Works*. Progress Publishers, Mosca. In: [Lenin: Articles for 'Rabochaya Gazeta'](#).

LENIN Vladimir Il'ič, 19[...], «Sul diritto di autodecisione delle nazioni». In Id., *La questione nazionale negli anni 1908-1914*. Feltrinelli, Milano.

LIGUORI Guido, 2018, «Il pensiero politico di Rosa Luxemburg. Una introduzione». In Rosa Luxemburg, *Socialismo, democrazia, rivoluzione. Antologia 1898-1918*. Editori Riuniti, Roma.

LUKÁCS Georg, 1991, «Rosa Luxemburg marxista». In Id., *Storia e coscienza di classe*. SugarCo Edizioni, Milano.

LUXEMBURG Rosa, 1960, «Ciò che gli epigoni hanno fatto della teoria marxista. Una anticritica». In Id., *L'accumulazione del capitale. Contributo alla spiegazione economica dell'imperialismo*. Einaudi, Torino (ed. or. *Die Akkumulation des Kapitals*. Buchhandlung Vorwärts Paul Singer, Berlin, 1914).

LUXEMBURG Rosa, 1975, «Di gradino in gradino. Per la storia delle classi borghesi in Polonia». In Id., *Questione nazionale e sviluppo capitalista*, a cura di Paolo Bruttomesso. Jaca Book, Milano (ed. or. «Von Stufe Zu Stufe», in *Die Neue Zeit*. Stuttgart, 1897/98, n. 6).

LUXEMBURG Rosa, 1975, «La questione nazionale e l'autonomia». In Id., *Scritti scelti*, a cura di Guido Liguori. Einaudi, Torino (ed. or. «Kwestia narodowościowa i autonomia», in *Przegląd Socjaldemokratyczny*. Krakov, 1908-9).

LUXEMBURG Rosa, 1975, «Lo sviluppo industriale della Polonia». In ID., *Questione nazionale e sviluppo capitalista*, a cura di Paolo Bruttomesso. Jaca Book, Milano (ed. or. *Die industrielle Entwicklung Polens*. Duncker & Humblot, Leipzig, 1898).

LUXEMBURG Rosa, 1995, «Il programma di Spartaco», a cura di Rina Gagliardi. Manifestolibri, Roma (ed. or. *Rosa Luxemburg. Gesammelte Werke. Band 4: August 1914 bis Januar 1919*. Karl Dietz Verlag GmbH, Berlin, 1974).

LUXEMBURG Rosa, 1995, «Militarismo, guerra e classe operaia». In ID., *Il programma di Spartaco*, a cura di Rina Gagliardi. Manifestolibri, Roma (ed. or. *Militarismus, Krieg und Arbeiterklasse*. Buchhandlung Volksstimme, Maier, Frankfurt am Main, 1914).

LUXEMBURG Rosa, 2012, «La crisi della socialdemocrazia». I ID., *Scritti politici*, a cura di Lelio Basso, vol. 2. Editori internazionali riuniti, Roma (ed. or. *Die Krise der Sozialdemokratie*. Unionsdruckerei, Bern, 1916).

LUXEMBURG Rosa, 2012, «La rivoluzione russa». In ID., *Scritti politici*, vol. 2, a cura di Lelio Basso. Editori internazionali riuniti, Roma (ed. or. *Die russische Revolution*. Gesellschaft und Erziehung, Berlin-Fichtenau, 1922).

LUXEMBURG Rosa, 2012, «Prefazione a «La questione polacca e il movimento socialista». In ID., *Scritti politici*, a cura di Lelio Basso, vol. 1. Editori internazionali riuniti, Roma (ed. or. *Kwestja polska a ruch socjalistyczny*. Moszoro, Krakov, 1908).

LUXEMBURG Rosa, 2012, «Sciopero generale, partito e sindacati». In ID., *Scritti politici*, a cura di Lelio Basso, vol. 1. Editori internazionali riuniti, Roma (ed. or. *Massenstreik, Partei und Gewerkschaften*. Erdmann Dubber, Hamburg, 1906).

MARX Karl, 1973, «Engels a Marx», 23.05.1851. In ID., *Opere complete*, vol. XXXVIII. Editori Riuniti, Roma.

MARX Karl, 1981, *Manoscritti sulla questione polacca (1863-1864)*, a cura di Bruno Bongiovanni. La nuova Italia, Firenze.

MONTELEONE Renato, 1983, *Marxismo, internazionalismo e questione nazionale*. Loescher, Torino.

NETTL John Peter, 1968, *Rosa Luxemburg*. Il Saggiatore, Milano.

PLENER Ulla, 2008, «Die Debatte zwischen Rosa Luxemburg und Lenin über die nationale Frage, 1903-1918». In *Historisch-kritisches Wörterbuch des Marxismus*, herausgegeben von Wolfgang Fritz Haug, Peter Jehle und Wolfgang Küttler. Argument, Amburgo.

PONZI Mauro, 2018, «“Red rosa”: Rosa Luxemburg’s utopia of revolution». In *Links*, anno XVIII, n. 18.

ROCCUCCI Adriano, 2020, «Europa ossia Occidente? Visioni geopolitiche e culturali dei nazionalismi dell’Est europeo nella prima metà dell’Ottocento». In *L’Europa dei nazionalisti. Prospettive storiche*, a cura di Berti Francesco, Focardi Filippo, Lomellini Valentine. Franco Angeli, Milano.

VACATELLO Marzio, 1969, «Presentazione». In Frölich Paul, *Rosa Luxemburg*. La Nuova Italia, Firenze.

WALICKI Andrzej, 1979, «Il marxismo polacco tra Otto e Novecento». In, *Storia del marxismo, volume secondo. Il marxismo nell’età della Seconda Internazionale*, a cura di Eric John Hobsbawm. Giulio Einaudi Editore, Torino.

WALICKI Andrzej, 1983, «Rosa Luxemburg and the Question of Nationalism in Polish Marxism (1893-1914)». In *The Slavonic and East European Review*, volume 61, n. 4.